

Schianto in moto contro il furgone Muore un centauro di 37 anni

Loppio, sotto choc gli amici. È a settima vittima sulle due ruote in venti giorni

TRENTO Un altro sabato tragico sulle strade trentine. Non si ferma la drammatica escalation di incidenti in moto che sta tristemente segnando questa stagione estiva. Ieri un'altra giovane vita, la settima in soli venti giorni, si è interrotta lungo una delle arterie più frequentate della provincia, la statale 240, che collega Loppio a Nago Torbole. L'incidente è accaduto nei pressi di passo San Giovanni.

Cristiano Buosi, 37 anni, originario di Ferrara, ma residente a Carpi, stava viaggiando insieme a una comitiva di 5 amici, tra cui il fratello, in sella alla sua moto Ducati quando all'improvviso ha perso il controllo del suo bolide e ha invaso la corsia opposta. In quel momento stava arrivando un minivan di austriaci e l'impatto è stato purtroppo inevitabile. Il motociclista si è infilato sotto il furgoncino. Uno schianto violento che purtroppo non ha lasciato via di scampo al trentasettenne modenese.

È difficile capire che cosa è avvenuto in quei brevi lungo il rettilineo che collega Loppio a Nago Torbole. Il motociclista viaggiava verso Riva quando ha perso il controllo della sua Ducati. L'asfalto leggermente bagnato dalla prima pioggia potrebbe aver-



La tragedia Lo schianto a Loppio, a fianco Cristiano Buosi



lo tradito. Saranno gli agenti della polizia stradale del Distaccamento di Riva del Garda a ricostruire l'esatta dinamica della tragedia.

Erano da poco passate le otto del mattino quando è arrivata la chiamata d'allarme alla centrale unica di emergenza 112. Sono gli stati gli amici, disperati, a chiamare i soccorsi. L'arrivo dei sanitari con due ambulanze e l'elicottero di Trentino Emergenza è

stato tempestivo, ma non sufficiente a salvare la vita del motociclista modenese. È morto probabilmente sul colpo a causa delle gravi le-

Il dramma

L'uomo faceva parte di una comitiva di 5 amici. L'incidente ha causato code per 8 chilometri

sioni riportate nel violento impatto. I vigili del fuoco volontari, arrivati in forze, hanno subito allestito un primo punto di soccorso. Il medico ha tentato di rianimare il trentasettenne ma purtroppo è stato inutile.

Cristiano Buosi era partito da Carpi insieme ad una comitiva di altri cinque amici da Carpi ieri alle sei del mattino, erano diretti a Madesimo, in valle Spluga, un piccolo paese di poco più di 500 anime, immerso nel verde delle montagne. Ma i centauri emiliani non sono mai arrivati a destinazione, la loro corsa si è tristemente fermata in Trentino.

L'ultimo tragico schianto risale solo a domenica scorsa, due centauri hanno perso la vita in val di Sole. Una cinquantaduenne tedesca ha perso la vita a passo Tonale, mentre un trentaquattrenne padovano è morto sulla strada che scende da Madonna di Campiglio verso Dimaro.

Lo scontro violentissimo di ieri mattina ha paralizzato il traffico, già congestionato per l'arrivo dei tanti turisti per le vacanze estive, causando una coda di otto chilometri tra l'autostrada del Brennero di Rovereto sud e Loppio.

Dafne Roat

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Un altro motociclista ha perso la vita ieri mattina sulle strade del Trentino. Cristiano Buosi stava viaggiando in compagnia di altri cinque amici lungo il rettilineo tra Lodi e Nago Torbole quando ha perso il controllo della sua Ducati e si è schiantato contro un minivan guidato da turisti austriaci. Lo schianto è stato fatale. Cristiano aveva solo 37 anni

● È la settima vittima sulle due ruote sulle strade trentine in soli venti giorni. L'ultima tragedia risale solo a domenica scorsa

Finanza

Getta cocaina dal finestrino Arrestata

Il 30 dicembre era stata arrestata, a due mesi di distanza dal fidanzato, perché nascondeva in casa mezzo chilo di eroina, ora la giovane mamma, un'insospettabile trentaduenne trentina, è finita nei guai di nuovo, sempre per droga. La giovane era appena uscita da una comunità, ma da anni combatte con un subdolo nemico, la droga. Non ha ancora trovato il coraggio di riprendere la sua vita e così dopo il periodo in comunità è tornata a far parte di quel mondo. Venerdì pomeriggio verso le 14 è stata intercettata da una pattuglia della guardia di finanza a Villamontagna, i militari l'hanno seguita. Lei si è fermata in un parcheggio pare per somministrarsi una dose, poi è ripartita a bordo della sua auto, ma alla vista dei finanzieri ha gettato la cocaina dal finestrino, venti involucri per un totale di circa 11,4 grammi. È stata così arrestata per detenzione di droga ai fini di spaccio e guida sotto l'effetto di stupefacenti. Ieri la donna, difesa dall'avvocato Giuliano Valer, ha patteggiato 5 mesi in continuazione con la precedente condanna a un anno e sei mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il processo

Gomitata all'avversaria sul campo di rugby, giocatrice trentina multata

TRENTO Dal campo di rugby a un'aula di tribunale, ma se sul tappeto verde di Vicenza era stata la giocatrice della squadra di Rovereto a mettere ko l'avversaria del Trento, una veronese, in udienza invece le parti si sono invertite. Anna Zoina, 32 anni, residente a Ledro, assistita dall'avvocato Evelin Frizzi, si è trovata al tappeto. Condannata dal giudice a 800 euro di multa (il pm aveva chiesto 7 mesi) per quella violenta gomitata sferrata all'antagonista del Rugby Trento, che aveva riportato «un indebolimento permanente della vista» e che dovrà risarcire.

Intanto con una provvisoria di diecimila euro, oltre a spese legali di costituzione parte civile di 3.000 euro. Soldi che dovrebbe sborsare ora l'assicurazione dell'associazione sportiva in cui militava la Zoina, la Lagaria rugby Rovereto asd, chiamata in causa come responsabile civile dalla giocatrice allora finita in ospedale a Vicenza con oltre quaranta giorni di prognosi. E cioè la veronese Elena Spaletta Tavella, 30 anni. Assicurazione con cui finora non c'era stata trattativa visto che la polizza non copriva gli episodi dolosi. Ma la sentenza del tribunale di Vicenza di giovedì riapre ogni trattativa visto che il giudice ha riqualficato il reato da lesioni volontarie aggravate a lesioni colpose aggravate. Quindi non intenzionali, così come sollecitato dalla difesa che si era appellata

alla scriminante del rischio consentito, e come era emerso da un giudicato sportivo.

A chiedere di escludere il dolo anche l'avvocato della veronese, Luca Tirapelle, secondo cui il danno complessivo «è di oltre 30mila euro», anche in considerazione dei punti di invalidità riconosciuti alla giocatrice. E così a distanza di quattro anni da quella partita giocata a Vicenza per la Coppa italiana femminile di rugby Seven seniors A7, si è arrivati a fine match. Era il 15 marzo 2015 e allora ad affrontarsi erano state la squadra di Zoina, la Lagaria Rovereto, e il Rugby Trento con Elena Spaletta Tavella. La quale, stando alla ricostruzione del pm Serena Chimichi, aveva placcato la trentaduenne che nella fase successiva aveva alzato «il braccio destro a squadra e con decisione l'aveva colpita con il gomito al volto». Una gomitata in pieno viso che aveva fratturato alla Spaletta Tavella la parete dell'orbita destra. Tanto da essere trasferita con urgenza in ospedale a Vicenza, con conseguente intervento per ricostruire la parete. La giocatrice, dolorante, aveva infatti avuto grosse complicazioni alla vista, a partire dal fatto che vedeva le immagini doppie. Danni, anche permanenti stando al capo di imputazione, che ora dovranno essere stabiliti in sede civile.

Benedetta Centin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli scatti di Chistè indagano l'Alzheimer «Ho voluto descrivere le relazioni»

Da martedì la mostra. Il fotografo: «Analogie con la società di oggi»



Sguardi Un anziano ritratto da Luca Chistè

è più personale e legato a mia madre, malata di Parkinson vascolare, una patologia progressiva che, come mi diceva lei, ti porta ad essere "un'entità pensante dentro un corpo che non ti vuole più". In un certo senso, il contrario dell'Alzheimer, ma con diverse affinità».

Ogni malattia è, almeno nel suo aspetto clinico, un fenomeno individuale. Ciò che colpisce, nelle sue fotografie, è non solo la dignità che lascia al malato, ma l'attenzione che dedica al contesto relazionale del malato. La malattia diventa un fatto collettivo.

«Non nascondo che, quando si affronta un tema emotivamente così impattante, fare fotografie "ad effetto" sia piuttosto facile. Gli sguardi, in par-

ticolare, che pure non mancano nella rassegna, rendono spesso in maniera anche violenta gli effetti della malattia. Quello che io, però, non volevo fare era proprio puntare in faccia al malato una 20 millimetri per fotografare la malattia e solo quella. Non solo per un motivo etico, che impone di non violare la dignità delle persone, ma perché ad un certo punto nello sviluppo dell'Alzheimer è come se la malattia riguardasse più chi sta vicino alla persona malata che la persona stessa. Mi spiego: c'è una fase in cui il malato non è più consapevole di essere tale e inizia a vivere in una dimensione che è completamente "altra". Nella dimensione che noi tutti conosciamo

come il presente, nella sua connessione con il passato e nella sua proiezione verso il presente, restano i familiari e le persone che si prendono cura del malato. Io ho voluto descrivere soprattutto relazioni, gesti, scambi, tutto ciò che in fondo crea significato».

È troppo azzardato tracciare un parallelismo tra la condizione del malato di Alzheimer e quella della società contemporanea, che sembra rifuggire dalla conoscenza della storia, della complessa concatenazione dei nessi causali che generano il presente, preferendo una rappresentazione immaginifica del passato?

«No, affatto. Pensiamo alla ripetizione ossessiva dello slogan sulla quale si basa molta rappresentazione del presente, una ripetizione che genera nevrosi e che si accompagna alla negazione della memoria, della shoah ad esempio, o dei crimini del fascismo. Purtroppo, il parallelismo è abbastanza evidente».

Nelle sue fotografie sembra di poter leggere una domanda di senso che va oltre la condizione del malato per investire ognuno di noi.

«Non nego che questo lavoro mi ha portato a interrogarmi molto non solo sulla malattia e le sue implicazioni sociali e relazionali. Confrontarsi con i malati di Alzheimer porta a farsi domande sul senso della propria stessa vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA